

**Alcuni spunti dalla riflessione biblica di dom FRANCO MOSCONI**  
**Convegno nazionale degli Assistenti di Azione Cattolica – Roma, 21/24 gennaio 2013**

**Il tema del servizio al centro della Rivelazione biblica**

**Il servizio** non è una delle tante cose necessarie per costituire il popolo del Signore, è l'essenza, è lo scopo. Ricordate il racconto dell'Esodo: **il popolo di Dio nasce con la liberazione dall'Egitto**. Ora, che cosa ha significato la liberazione dall'Egitto? Secondo l'Esodo, fondamentalmente, è **la vocazione di Israele a servire il Signore**. E la formula è: *lascia partire Israele mio figlio, perché mi serva*. E il Signore libera Israele, perché Israele, liberato, possa fare, in piena libertà, questa scelta di servire il Signore.

**La Chiesa, come popolo di Dio, ha le sue radici qui.**

Un'osservazione da fare è che la storia di Israele, concretamente, può essere vista proprio come la difficoltà, la fatica a servire veramente il Signore.

Quindi teniamo presente: **questo popolo è nato per servire il Signore**. Ad un certo momento si rende conto che, nonostante l'assemblea di Sichem, **fa fatica a servire il Signore**.

Il Dio di Israele è un Dio geloso, non sopporta un servizio a metà. **Il servizio esclusivo** che Israele ha compiuto nei confronti del Signore è **venato da infedeltà, da questa incapacità di fidarsi totalmente di Dio**.

Allora JHWH, il Padreterno inventa lui il servo. E qui nasce **il servo di JHWH**. "I Canti del servo di JHWH": sono quattro poemi, misteriosi per certi aspetti, ma che il Signore incarna. **Il servo è la descrizione di quello che Israele non è riuscito a essere**. Ricordate:

*non griderà, né alzerà il tono,  
non farà udire in piazza la sua voce,  
non spezzerà una canna incrinata,  
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma morta (Is 42,2).*

È uno che non urla, sa valorizzare anche il poco di buono che trova, non è un giudice inflessibile il nostro Dio. Però **proclamerà il suo disegno con fermezza, con dolcezza**, è discreto, ma è anche fermo perché non cede fino a che il suo compito sarà realizzato.

**Questo descrive la carriera, la carriera del servo.**

**Tutto questo lo vedremo realizzato in Gesù.**

**Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io il Signore e Maestro ho lavato a voi i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi (Gv 13,12-15).**

Qualche volta quando vedo qualche prelado con qualche macchinone, mi chiedo: ma questi ha letto il cap. 13 di Giovanni?

È un episodio importantissimo nel Vangelo di Giovanni: la sua vita si sta compiendo, adesso si gioca il senso vero della sua vita, ma anche della nostra vita.

*Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine (Gv 13,1).*

**Il modo di passare al Padre è morire per amore: li amò sino alla fine.**

**La sua vita si compie nel momento in cui Gesù è trasformato totalmente in amore; non gli rimane più niente, tutto quello che aveva lo dona.**

**Trasformata in amore, la sua vita passa da questo mondo al Padre.**

*Gesù sapendo* – notate che Giovanni quante volte in questo capitolo 13 sottolinea "sapendo": Gesù è consapevole – *che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani* –. Il Padre gli ha dato tutto nelle mani e lui prende nelle sue mani i piedi, questo è il suo potere! Gesù è padrone della situazione.

Sta per amare i suoi fino alla fine. Che cosa sarà quella morte del venerdì santo? Sarà il servizio di Gesù ai suoi. Gesù ha scelto liberamente di servire, di lavare i piedi, ma **il vero servizio non è lavare i piedi, il vero servizio è dare la vita**. Di questo il lavare i piedi è simbolo, un segno, una profezia. Ma il vero servizio non è lì nel cenacolo, **il vero servizio è sul Calvario**, è lì che si compirà tutto.

E di fatti, il buon Pietro gli dirà: *Tu lavi i piedi a me? Questo non lo capisci, gli dirà Gesù, lo capirai dopo!*

Quante volte Gesù ha detto: *Chi vede me, vede il Padre!*

Ecco chi è il nostro Padre: un servo. Io cosa pretendo? Cosa voglio essere? La corsa a volte, anche alle poltrone, che significato ha per un cristiano?

Qui **Gesù che si fa servo, esprime** – notate **è la rivelazione del Padre, di Dio**. È Dio che manifesta se stesso così.

Se vuoi veramente sapere com'è fatto Dio, devi guardare Gesù.

E **se uno vuole accettare Dio** – il Dio della Rivelazione del nuovo Testamento – **deve accettare un Dio che si è fatto suo servo**.

**Se mi lascio servire da Dio, se riconosco che il volto di Dio è fondamentalmente quello del servizio, io non posso impostare la mia vita se non nella logica del servizio.**

È qui che volevo in fondo arrivare!

Se riconosco che il volto di Dio è fondamentalmente quello del servizio, non posso più impostare la mia vita se non in questa logica. In qualche modo sono costretto a **prendere quel servizio come punto di partenza delle mie scelte, dei miei progetti**.

E poiché il lavare i piedi è simbolo del dare la vita, **il servizio non è semplicemente lavare i piedi, anche, ma il vero servizio è dare la vita**. Questo è il programma di un credente.

Giovanni lo dirà nella prima lettera, con quella bellissima espressione, semplicissima: *Da questo noi abbiamo conosciuto l'amore; lui ha dato la vita per noi e noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*.

**Il dare la vita è effettivamente una dimensione che coglie pensieri, sentimenti, progetti, tempo, tutta la nostra vita.**

Tutto questo discorso diventa un discorso di schiavitù se non si parte dalla prospettiva di Dio come Padre e quindi dall'amore di Dio per noi, quindi **l'impegno di servire diventa possibile, diventa nobile se alla radice c'è il riconoscimento di Dio come servo**.

Allora anche il nostro servizio diventa liberante, altrimenti è un peso che ci può anche schiacciare.

E **se nella comunità cristiana entrano le dimensioni del potere c'è qualcosa che non è cristiano, che è diabolico**.

**A questo punto come educare alla fede, Gesù ce lo insegna.**

Diciamo solo una cosa: **Gesù era un uomo credibile e affidabile**.

Gesù ci ha mostrato anzitutto una necessità: che inizia alla fede, **chi vuol generare qualcuno alla fede, dev'essere credibile e affidabile**.

Se dei genitori vogliono educare un figlio, possono farlo solo se sono credibili e affidabili. E **la credibilità di Gesù nasceva principalmente dalla sua coerenza, dal suo stile di vita, da come operava**. Non era una strategia pastorale a suscitare la fede, era la sua umanità contrassegnata, secondo il quarto vangelo, da una pienezza di grazia e di verità. Incontrando Gesù, tutti percepivano che non c'era frattura tra la sua parola e i suoi gesti, i suoi sentimenti, il suo comportamento. Da qui nasceva la sua autorevolezza.

Quindi **credibile, affidabile**, non solo, ma **Gesù è uno che si è spogliato per entrare in dialogo, la dimensione dialogica è sempre accompagnata dalla dimensione della condiscendenza**, diciamo la parola greca, dalla "*kenosis*", cioè dall'abbassamento. Questo entrare in dialogo.

**Assimilare la Parola vuol dire assimilare Cristo**. Gesù dialoga con tutti, non consegna verità astratte. Vi ricordate nel Vangelo di Giovanni, quando il Battista dice ai due discepoli: "*Ecco l'Agnello di Dio!*". "*Maestro dove abiti?*" "*Venite e vedete*" (Gv 1,35-39).

Gesù non ha dato il "catechismo in mano", ma ha dialogato con loro e questo dialogo ha fatto scoppiare in loro il desiderio di essere suoi discepoli; di stare con lui, di seguirlo; è stato un momento così importante da ricordare che *erano le quattro del pomeriggio*. Questo dialogo è preceduto, da parte di Gesù, anche da un cammino di abbassamento, di condiscendenza.

Per esempio di Gesù si fa viandante assetato: pensate, per esempio, al pozzo di Sicar, dove a una samaritana, che è una scomunicata, Gesù, che è fonte di acqua viva, dice: *Dammi da bere!* Perché sia lei poi a chiedere da bere a lui.

**Questo è lo stile, l'abbassamento.** Quando si fa pellegrino a Emmaus, quando frequenta la tavola dei pubblicani e dei peccatori per annunciare loro la buona notizia. Il che significa **ascolto dell'altro**, si confronta con l'interlocutore.

**Primo effetto dell'incontro con lui è l'interrogarsi su che cosa si cerca, cosa si vuole, cosa brucia nel cuore.** *Cosa cercate?* Chiede ai due discepoli! Alla Maddalena dice: *Donna, chi cerchi?*

A partire da queste domande, il dialogo diventa vero incontro. Si parla di nuova evangelizzazione, io non ho mai creduto molto al progetto culturale, specialmente oggi, credo molto all'incontro personale, a una esperienza condivisa.

E poi Gesù uomo capace di accogliere e di incontrare tutti.

Tutti!

Gesù sapeva incontrare veramente tutti.

In primo luogo i poveri, i primi clienti della buona notizia. Ma anche i ricchi come Zaccheo, ma anche gli stranieri come il centurione, la donna sirfenicia, i peccatori pubblici, le prostitute.

Com'era possibile questo? Perché Gesù non aveva prevenzioni, sapeva **creare uno spazio di fiducia e di libertà** in cui l'altro potesse entrare senza provare paura, senza sentirsi giudicato.

Permettetemi di dire: Gesù non incontra il povero in quanto povero, il peccatore in quanto peccatore, l'escluso in quanto escluso, ciò avrebbe significato porsi in una condizione in cui l'altro veniva rinchiuso nella sua categoria, ridurre l'altro a ciò che era il suo aspetto. No, **Gesù incontra l'altro in quanto uomo come lui, membro dell'umanità, uguale in dignità e, nell'incontrare e nell'ascoltare, Gesù sapeva cogliere – questo sì – come una persona segnata dalla povertà, dalla malattia, dal peccato.**

Gesù fa emergere la fede nell'altro: quando fa dei miracoli, ad un certo momento che cosa dice? *La tua fede. È la tua fede che ti ha salvato. Sia fatto secondo la tua fede!* Donna, grande è la tua fede, dice alla Cananea.

Gesù ha annunciato e raccontato Dio, **attraverso la sua vita umanissima, ha mostrato come Dio regnava su di lui.**

**Educare alla fede è per noi, come Chiesa, compito primario oggi.** Ma nel tentativo di riuscirvi possiamo imboccare molte strade, forse alcune anche sbagliate.

C'è un **decentramento da sé per fare spazio a Cristo** e saper indicare Dio, Dio che è amore, è la nostra esperienza personale che va trasmessa non servono le prediche.

**Se verificiamo tanta sterilità forse nel nostro educare gli altri alla fede, è perché forse non ci impegniamo noi per primi ad essere rieducati alla fede, attraverso l'incontro con Gesù.**

Direi che qualsiasi etica presuppone la mistica. Non la mistica nel senso di avere delle visioni, la mistica nel senso della comunione viva con il Signore.

La mistica precede l'etica. Se manca questa, diventa un mestiere anche la testimonianza e come ogni mestiere stanca.

*Roma, 24 gennaio 2013*